

CXL.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Parlano i deputati Pascolato e Marchiori.*

La seduta comincia alle 10.15 antimeridiane.

Fullè, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Procedendo nella discussione generale, rimasta sospesa nell'ultima seduta mattutina, spetta di parlare all'onorevole Pascolato.

Pascolato. Onorevoli colleghi, quando il disegno di legge che vi sta davanti fu discusso negli Uffici della Camera, io nell'Ufficio mio mi trovai solo a combatterlo, benchè numerosa, forse più dell'usato, fosse l'adunanza. Credo che, presso a poco, la stessa cosa sia avvenuta ai pochi che negli altri Uffici hanno alzato la voce contro la proposta. Facilissimo riuscì dunque di soffocare la modesta mia voce ai colleghi che si trovavano in quel giorno presenti, ed erano tutti di avviso diverso dal mio.

Oggi però nella pubblica discussione, mi rinfaccia la buona compagnia. Ha aperto il fuoco

contro il disegno di legge un oratore poderoso, che già disse, con la competenza e con la chiarezza che gli sono consuete, le più gravi ragioni che stanno contro questa proposta. Altri oratori non meno valenti si sono iscritti dopo di me per combatterla. Io dunque mi limiterò a presentarvi poche osservazioni, in forma umile e dimessa, come si conviene a chi appartiene ad una schiera che è già sconfitta prima di combattere, e lo sa.

Sappiamo che saremo sconfitti, perchè grande è la influenza di chi propone la legge e di chi la sostiene. E se ciò non bastasse, si fa pure appello contro di noi a ragioni, non voglio dire a pregiudizi, di scuola. Prima ancora che alcuno si sia levato qua dentro a combattere la legge in nome di un principio scientifico, v'è chi risponde: eh! ma noi vi conosciamo: voi siete i soliti liberisti impenitenti, che non vi accorgete ancora di esser morti e volete continuare a battaglia! (*Bravo!*)

L'onorevole Di San Giuliano nel suo brillante discorso dell'altro ieri credette infatti opportuno di fare una nuova commemorazione funebre di questa povera scuola della libertà economica, che egli crede finita e sepolta da lungo tempo. E noi certo non gli risponderemo, perchè a così dotto e fecondo e cortese creatore come egli è non sarebbe gentile rispondere: Lasciate

stare gli onori funebri, poichè noi siamo morti da tanto tempo!

Con noi sciupa il priore
L'acqua battesimale,
E quando si rimuore,
Ci ruba il funerale!

Noi gli risponderemo invece che, per quanto pochi e per quanto morti, ci conforta sempre la speranza della risurrezione! Lasciateci almeno questa speranza!

Del resto fummo ben pochi anche nell'ultima battaglia data in nome di questi principii economici dentro quest'Aula, contro l'aumento del dazio sui cereali: ma oggi, dopo tre anni, (era il 20 giugno 1887), io ricordo quella battaglia con vivissimo sentimento di compiacenza; dico schietto che è forse quello il più caro ricordo della mia non lunga vita parlamentare. (*Interruzione dell'onorevole Levi*).

Questa volta speriamo che il numero degli oppositori sia alquanto cresciuto, non ne dispiaccia al mio egregio amico Levi.

Però noi non abbiamo fatto, nè vogliamo fare questione di scuola, lo creda l'onorevole Di San Giuliano: non abbiamo bisogno di ricorrere a principii scientifici per risolvere la questione presente. No, partendo da sole speculazioni di fatto, si può dimostrare erroneo il concetto fondamentale su cui la legge riposa; erroneo perchè, senza impegnarci menomamente in affermazioni assolute e dogmatiche, senza voler prognosticare in alcun modo l'avvenire, oggi come oggi, nelle circostanze attuali, non conviene prendere la risoluzione di massima, che il Governo ci propone di prendere.

Certo se si volesse risalire ai principii sarebbe facile non solo affermare, ma dimostrare, con immensa copia di fatti, che il monopolio non giova allo sviluppo di nessuna industria; che anzi paralizza questo sviluppo, perchè sopprime la concorrenza; che esso sviluppa invece quella, che si può chiamare vera piaga del funzionarismo.

Si potrebbe dimostrare nuovamente, e sempre coi fatti, ciò che fu dimostrato infinite volte: che in chi esercita il monopolio manca lo stimolo principale del progresso, vale a dire l'interesse; anzi, in luogo di questo stimolo, quando il monopolio è esercitato dallo Stato, sorgono gli ostacoli, i ceppi, che il controllo necessariamente suscita e impone. Si sa: la funzione amministrativa è necessariamente più pesante della funzione individuale; e non solo più pesante, ma diciamo anche schietto, è sgradita al pubblico, perchè si manifesta sotto una forma affatto diversa dalla

funzione individuale. L'impiegato dello Stato non si considera mai servitore di chi ricorre all'opera sua: egli, tutt'al più, si considera, a parole, come il servitore di quella vasta, invisibile ed impalpabile associazione, che si chiama appunto lo Stato; ma non gli garba di ravvisare un padrone in quello che si presenta al suo sportello per raccomandare una lettera o per presentare un telegramma. Quindi mancano in lui tutti gli stimoli, che nell'agente delle imprese private esistono ed agiscono: manca lo spirito d'economia, manca l'incitamento al guadagno. L'occhio del padrone, tanto necessario perchè cammini bene una impresa industriale, non vigila nelle funzioni dello Stato.

Qual'è infatti il padrone?

Salaris. Nessuno.

Pascolato. Nessuno è il padrone; dice benissimo l'onorevole Salaris.

Fili-Astolfone. E il telegrafo?

Voce. Lasci parlare!

Pascolato. Anzi mi fa piacere l'onorevole Fili, perchè con le sue interruzioni dimostra che mi presta una cortese attenzione. Verremo anche al telegrafo, non dubiti.

Dunque dicevo che manca l'occhio del padrone, perchè il padrone vero dovrebbe essere il contribuente, ma in realtà il contribuente è tutt'altro che il padrone!

Tuttavia non occorrono di portare la questione su questo terreno; giova piuttosto esaminare se sia vero quello che affermano i sostenitori del monopolio o dell'esercizio di Stato, che questo del telefono sia un vero e proprio servizio pubblico.

A proposito di questa tendenza dello Stato a moltiplicare il numero dei servizi pubblici, dice scherzando uno scrittore moderno, i monopolisti mettono tanta disinvoltura nell'affermare che un determinato ramo di industria costituisce un servizio pubblico, quanta ne metteva quel curato che volendo mangiare il tacchino di venerdì senza violare il precetto del magro, diceva che quello era storione e non tacchino. In verità tutto può diventare servizio pubblico. Se voi prendete come criterio differenziale per distinguere il servizio pubblico dall'industria privata quello dell'utilità, (e in fondo così l'onorevole ministro come la Commissione non altro dicono, se non che l'industria telefonica è un'industria molto utile), io non so dove vi fermerete, non so quale non diventerà servizio pubblico; non comprendo come non dovrete affidare allo Stato il panificio, la macelleria, tutte le industrie che si attongono al vestiario, all'abbigliamento, ecc.

No, non nell'utilità consiste il criterio differenziale, ma bensì in una necessità generale ed assoluta per gli scopi della vita collettiva sociale. Bisogna che concorrano ragioni evidenti, manifeste, di interesse generale, perchè si surrogli la funzione dello Stato a quella dell'industria privata, perchè la impresa individuale debba trasformarsi necessariamente in un ramo di amministrazione.

Trovate, rispetto al telefono, questo grande, urgente ed evidente bisogno collettivo per gli scopi della convivenza sociale, e quando lo avrete trovato e dimostrato, io dirò che noi dobbiamo riporre i nostri argomenti e tacere.

Badate però: questi bisogni veri della vita sociale sono pochissimi e concorrono in ben pochi servizi: sono i bisogni dell'ordine, della sicurezza, dell'equità o parità di trattamento degli interessi comuni, ovvero i bisogni di una speciale uniformità e regolarità di qualche servizio.

Ma concorrono forse questi caratteri nel servizio del telefono?

È inutile dire che questa industria ha fatto grandi progressi; chi mai lo nega?

Certo essa ha fatto dei grandi progressi ed è destinata a farne di ben maggiori. Ma nessuno, può contestare che si tratta ancora di uno strumento di uso molto limitato, non poco, ma pochissimo diffuso ancora, rispetto alla universalità dei cittadini. Si tratta ancora di un interesse quasi esclusivamente locale, circoscritto, di una industria insomma, che comincia a svilupparsi ma, che, per ora, per tutte le ragioni, quella compresa del dispendio, è alla portata di pochi. Il telefono per ora, in fin dei conti, costituisce un privilegio, se non della ricchezza, almeno dell'agiatozza.

Ha un bel dire l'onorevole relatore che si tratta di un servizio di primissima importanza. Se tale fosse davvero e se, come egli dice tanto solennemente, "dignità di nazione e amor di patria", ci obbligassero a riconquistare in questo campo il posto che spetta all'Italia, come mai, io domando, in un numero di anni non breve, da che esiste il telefono, l'Italia si troverebbe con sole 67 concessioni?

Perchè il servizio non s'è sviluppato, mi risponde l'onorevole Levi. Ma credete pure che, se vi fosse un vero interesse, si sarebbe sviluppato. Se il paese lo avesse domandato, se ne fosse stato sentito il bisogno, l'uso del telefono sarebbe molto più esteso che non sia.

Voce. E i capitali?

Pascolato. I capitali affluiscono quando il bi-

sogno è manifesto, perchè allora si trova per essi anche il frutto corrispondente.

È giusto veramente notare che le concessioni si facevano a periodi brevi ed erano per sè stesse molto onerose, come quelle che non assicuravano al concessionario la possibilità di ritrarre il frutto del periodo iniziale, del periodo di esperimento.

E, fra parentesi, è ben curioso poi che di questo ristretto e manchevole sviluppo dell'uso del telefono si faccia ora una colpa alle Società. Infatti nella relazione ministeriale si afferma che le Società non possono sviluppare bene questo servizio, inceppate come sono (lo riconosce l'onorevole ministro) appunto dai vincoli, dagli oneri delle stesse concessioni e dalle tasse.

Il che equivale a dire: sono appunto io, lo Stato, che impedisco alle Società di sviluppare il servizio; dunque le Società sono inette a svilupparlo! (*Si ride*). Ma lasciamo andare le gravi colpe ed i delitti delle Società, che devono essere ben grandi, se costrinsero perfino l'onorevole relatore a inventare un apposito verbo per stigmatizzarli, il verbo *prepotentare*.

Balestra, relatore. Non l'ho inventato io. Legga il Bianchi, *Storia d'Italia*, e lì troverà *prepotentare*.

Pascolato. Farò ammenda onorevole, se mi dimostra che il verbo esiste davvero.

Balestra, relatore. Non sarà buon italiano, ma l'ho copiato nel Bianchi-Giovini.

Presidente. Non interrompa, onorevole Balestra; parlerà a sua volta.

Balestra, relatore. Mi accusa avanti alla Crusca! (*Si ride*).

Presidente. Continui, onorevole Pascolato.

Pascolato. Le concessioni furono chieste soltanto per alcune città più importanti. Ed è naturale: si domandano per le città più importanti, perchè è in quei Comuni che si sente, non dirò il bisogno, ma l'utilità del servizio, dove le distanze sono maggiori, e maggiore è il valore del tempo che si risparmia per mezzo del telefono, e dove è più larga e più rapida la corrente degli affari.

Ora se le concessioni non furono dato e il servizio non si è cominciato ad attivare se non in questi luoghi più importanti, è evidente ciò che io affermava, che si tratta di un interesse locale e limitato, e non di un bisogno generale e universalmente sentito della convivenza sociale.

Però vediamo un poco. C'è almeno un generale consenso in questa opinione, che il servizio telefonico deva essere assunto dallo Stato? L'ho inteso dire, l'ho letto nei rapporti parlamentari, l'ho sentito affermare dall'onorevole Di San Giu-

liano. Pure io credo che sia proprio un errore di fatto quest'affermazione. Io, per esempio, non conosco ancora uno scrittore di materia economica o finanziaria che abbia trattato di proposito la questione ed abbia affermato che all'industria telefonica convenga meglio l'azione diretta dello Stato, che un altro sistema, lasciamo stare se quello della libertà, quello delle concessioni, od altri che si possano escogitare.

E che cosa ha detto l'inchiesta fatta largamente e diligentemente in tutto quanto il paese?

Essa ha conchiuso contro l'esercizio di Stato. Ho diritto di dire così, perchè il sistema proposto nelle conclusioni dell'inchiesta fu quello delle concessioni per venti anni, come ognuno ricorda, con la facoltà del riscatto dopo dieci anni: riscatto, bene inteso, da farsi in modo diverso da quello che ora si propone, cioè riscatto mediante congrua e giusta indennità.

Quasi tutte le persone interpellate durante la inchiesta si pronunciarono a favore dell'esercizio per mezzo di concessioni all'industria privata regulate da opportuni capitolati. Ed al sistema delle concessioni, piuttosto che a quello dell'esercizio di Stato, si chiarirono apertamente favorevoli uomini di molta competenza, e che tennero alte funzioni nel Governo, come l'onorevole Baccarini, l'onorevole Genala e l'onorevole Saracco, del quale l'attuale ministro aveva fatto suo, almeno per qualche tempo, il disegno di legge, dove si stabiliva il sistema delle concessioni. Infatti l'onorevole Lacava venne al potere, mi pare, nel marzo 1889, e il rapporto dell'onorevole Colombo sopra il disegno di legge del ministro Saracco fu depositato alla Camera soltanto nel giugno successivo; il che val quanto dire che dal marzo al giugno 1889 l'onorevole Lacava era partigiano dell'esercizio privato per mezzo delle concessioni.

Quale è dunque il motivo che può avere fatto mutare di avviso un uomo, quale egli è, di tanto valore e che certamente esaminò a fondo la questione, che intendeva sollevare nel Parlamento? Ecco, io dubito che abbia avuto una grande influenza sopra di lui la deliberazione presa, dopo i fatti ai quali or ora accennava, dal Governo francese. Il riscatto in Francia si è fatto appunto dopochè qui da noi si era molto agitata la questione e si era concluso ripetutamente per il servizio privato. La Francia, invece, improvvisamente, quando stavano per spirare le concessioni, che finivano l'8 settembre 1889, si decise per l'esercizio di Stato. Vinsero colà, non senza molta lotta, i fautori del monopolio esercitato direttamente.

Ma, onorevole ministro, io credo che se questo

esempio ebbe tanta influenza sulle sue deliberazioni, Ella non abbia forse atteso quanto occorreva per apprezzare la bontà dell'esempio. Certo sarebbe troppo presto se io venissi qui ad affermare che in Francia il sistema dell'esercizio di Stato funziona male, dopo 9 o 10 mesi appena dacchè è instaurato. Ma è pure troppo presto per l'onorevole ministro l'asserire che funzioni bene. Siamo, egli ed io, nelle identiche condizioni a questo proposito ossia completamente all'oscuro.

Balestra, relatore. No! no!

Pascolato. Come no? Chi può dire, dopo un così breve periodo, che vada bene o male il servizio di Stato? (*Interruzione dell'onorevole Di San Giuliano*).

Dice l'onorevole Di San Giuliano, e certo avrà elementi, che io non possiedo, per affermarlo, che si è propagato molto in Francia il telefono dopo il riscatto, ossia dopo l'instaurazione del servizio di Stato.

Sarà!

Di San Giuliano. Lo rilevo dalla relazione.

Pascolato. Ah! se lo toglie dalla relazione!.... Io so invece che in una pubblicazione molto recente, che ognuno può consultare qui sopra nelle sale di lettura, nel *Journal des Economistes* del maggio 1890,....

Di San Giuliano. È la relazione del Cochery.

Pascolato. Ma la relazione del Cochery, onorevole Di San Giuliano, è anteriore al riscatto, e quindi non può dirci se esso funziona bene o male. Ebbene, ripeto, in questa pubblicazione del maggio 1890, io trovo proprio un articolo sulla questione, e vi leggo che generali sono i lamenti intorno al servizio di Stato in Francia, che le critiche sono sulle bocche di tutti, e che anzi (e mi duole di non avere avuto il tempo di andar a cercare anche negli *Atti parlamentari francesi*) del cattivo servizio dello Stato si è fatto oggetto d'interpollanza all'Assemblea nazionale.

Voci. È troppo breve il tempo.

Pascolato. È quello appunto che diceva anche io: troppo breve è il tempo di questo esperimento, ma riporto però quello che si stampa in Francia dopo pochi mesi di quest'esercizio: ed è che il servizio lascia molto a desiderare. È vero, dicono, che in generale gli abbonati hanno veduto ridursi il prezzo dell'abbonamento, in confronto di quello che pagavano alla *Société générale des téléphones*; ma è anche vero che in ricambio sono serviti molto peggio.

Quello che è positivo (ed a questo presto fede,

perchè basta parmi anche il brevissimo esperimento, per apprezzare il valore di questa critica), quello che è positivo è questo, che gli impiegati dei telefoni, passati dal servizio della *Société générale* a quello dello Stato, sono tutti malcontenti.

E perchè sono malcontenti? Forse perchè lavorano di più? Forse perchè sono pagati meno? Niente affatto: sono invece pagati egualmente, nessuno ha perduto un centesimo, ed in quanto a lavoro sono meno aggravati, perchè, mentre erano obbligati prima a 15 veglie o notti di servizio al mese, adesso ne fanno soltanto 10. Ma perchè sono dunque malcontenti?

È chiaro: perchè vogliono *sistemata*, prima di tutto, la loro posizione. Sono ancora provvisori e cercano di avere la così detta *titolarità*. Quando l'avranno, domanderanno gli aumenti di stipendio, e quando avranno gli aumenti, domanderanno i cambi, i traslochi, le residenze gradite, le gratificazioni, i sussidi!...

Questo è l'andamento normale, e su questo proposito non vi è bisogno di aspettare le lunghe esperienze. L'esperienza nostra, relativa ad altri impiegati, ci basta per dire che deve essere così anche per quelli dei telefoni, e sarà così anche in Italia quando avremo fatto il contratto.

Del resto, quali sono le ragioni per le quali volete oggi, con tanta fretta, avere l'esercizio di Stato? Una l'ho già detta, e ne ho già fatto, come ho saputo, la critica, quella cioè della poca estensione che col regime delle concessioni ebbe l'industria telefonica.

Lo Stato, invece, promette o s'impegna di estenderla dovunque, con questo disegno di legge: ma con ciò fa una promessa molto pomposa, che non potrà adempiere, si può affermarlo e giurarla fin d'ora! Del resto ne sarebbe anche inutile l'adempimento, perchè si tratterebbe di dare a molti quello di cui non hanno finora alcun bisogno.

Ma dicono: il servizio delle Società era poco regolare e molto costoso; il pubblico era servito male e pagava caro, e lo Stato invece promette che servirà meglio e farà pagar meno.

Si può dubitare, non già delle intenzioni del ministro che assume quest'impegno verso il paese, ma della possibilità di porlo in effetto. Io dubito che il servizio, specialmente in certi luoghi dove andava abbastanza bene, non sarà migliorato, per le ragioni alle quali ho accennato nell'esordire del mio discorso. Quanto al buon mercato, lasciando a parte le giustificazioni, che non mancherebbero, per i prezzi sostenuti finora dalle

Società, prezzi che dipendevano dai gravi dispendi del periodo iniziale, dei primi esperimenti, con gl'impianti costosi, con le incertezze dei frutti e dei risultati, lasciando stare, ripeto, queste giustificazioni, e guardando la cosa in sé stessa; ecco ciò che finora apparisce. Il ministro proponeva una tariffa, che stava tra le 250 e le 180 lire, e la Commissione trovò di doverla ridurre a 200 lire.

Osservano che questo sarà un massimo; ma io credo che bisognerà stare quasi dappertutto al massimo e per un periodo non breve, se non si vorrà che l'onere della finanza diventi ancora maggiore di quello che già non debba essere.

Ebbene, l'altro giorno l'onorevole Colombo vi dimostrava che questa tariffa, non solo delle 250, ma anche delle 200 lire, è una delle tariffe massime che si facevano pagare dalle Società. Soltamente 7 concessionari, sopra 67, arrivavano alle 200 lire e nessuno le oltrepassava.

L'onorevole Di San Giuliano incontra l'obiezione dell'onorevole Colombo, dicendo che quella è la tariffa della prima zona; bisogna guardare anche alla seconda colonnina del prospetto allegato alla relazione, ed allora si vede che le tariffe delle Società vanno ben oltre le 200 lire.

Ma si; ne convengo: quella è la tariffa della prima zona; però anche il massimo di 200 lire che farebbe pagare lo Stato è la tariffa soltanto della prima zona. Leggete infatti l'articolo 10 del disegno di legge: quando si oltrepassa il raggio dei 3 chilometri, la tariffa cresce, in ragione di 3 lire per ogni 100 metri. Dunque abbiamo anche qui una distinzione di zone, prima e seconda; e quindi regge la comparabilità dei due dati: delle 200 lire che costituivano il massimo raramente raggiunto dalle Società con le 200 lire che costituirebbero il massimo forse abituale del Governo. Ebbene, io credo che si possa presumere, fin d'ora, che quello che era veramente il massimo con le Società, cioè il prezzo che pochissimi concessionari facevano pagare, diventerà la regola quasi generale e costante. (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Casana*).

È verissimo, c'è anche questo da far notare, come bene osserva l'onorevole Casana: che, sopra ogni concessione, le Società pagano poi 20 lire al Governo.

Un'altra ragione si adduce in favore dell'esercizio di Stato, ma mi pare che non abbia importanza, nè quasi serietà, ed è il pericolo che l'industria telefonica sia esercitata in Italia con capitali stranieri.

Io confesso che ho fatto di tutto per provare

questa emozione, questa paura del capitale straniero, applicato alla industria telefonica nel nostro paese; e non ho sentito proprio crescere le pulsazioni del mio cuore, rimasi calmo e tranquillo, come prima di leggere che questo pericolo ci minacciava. (*Si ride*). Io credo che questo sia un vano fantasma.

Balestra, relatore. Ma chi l'ha detto?

Pascolato. L'ha detto la relazione ministeriale, che Ella almeno dovrebbe aver letto!

Balestra, relatore. Non l'ha detto la Commissione.

Pascolato. Pure se anche il pericolo sussistesse, il rimedio sarebbe già non solo pensato, ma, si può dire, bell'e preparato. E mi spiego.

L'onorevole Saracco aveva incluso nel suo disegno di legge una disposizione, quella dell'articolo 16, che ora la Commissione molto opportunamente ha pensato di ripristinare, ed è divenuta l'articolo 13 del disegno che ora discutiamo.

Questa disposizione appunto tende a prevenire i pericoli del genere di quelli cui accennava, cioè quelli dell'ordine o della sicurezza pubblica. Per essa è riservata la facoltà allo Stato di sospendere l'esercizio o di assumerlo direttamente, quando ciò creda opportuno, quando, per esempio, dei veri pericoli pubblici sovrastassero. Ed è, come ognuno comprende, una cosa presto fatta, un rimedio di pronta e facile attuazione; e dev'essere questo l'avviso anche della Commissione, la quale ha creduto opportuno di far suo questo articolo.

Or bene, non possono esser questi, onorevoli colleghi, i motivi pei quali si fa una proposta di tanta gravità, come quella che stiamo esaminando. Il motivo vero deve essere un altro. Il motivo vero è propriamente quello che lo scrittore da me dianzi citato chiamò " *une question de boutique* ". La frase è volgare, ma il concetto è esatto: " *c'est une question de boutique* : " è una questione di concorrenza.

Del resto un tale concetto traspare oramai da ogni parte, specialmente dalla relazione ministeriale. Il telefono farà concorrenza al telegrafo; bisogna impedire questa concorrenza, perchè essa potrebbe far diminuire i prodotti del telegrafo. È un eufemismo dunque questa parola del servizio pubblico necessario, che induce il Governo a presentarci la proposta dell'esercizio di Stato, non altro che un eufemismo. La verità è questa, che si vuole respingere *a priori* e soffocare una concorrenza possibile. Lo Stato qui fa, come può e sa farlo, il suo mestiere di industriale; esso, che ha il monopolio della industria telegrafica, vede un pericolo derivante da un'altra industria, che

gli piace di chiamare identica alla sua, e dice: o bisogna impedire che quest'altra industria si sviluppi (e questo non lo posso decentemente domandare, nè proporre) o bisogna che anche quest'altra industria la prenda io, la eserciti io; così regolo e sostengo le tariffe come mi pare e piace. (*Commenti*). E per questo si è trovato che la telefonia non è che un ramo della telegrafia.

Lugli. Un complemento!

Pascolato. Va bene, un complemento; fra poco ne discorreremo!... È un complemento dunque, anzi un ramo della telegrafia... E si è del pari trovato che il servizio telefonico è identico al servizio telegrafico. La quale affermazione, così recisa, a me sembra molto arditata. Non già che io voglia negare l'analogia specialmente dello scopo che è quello di comunicare da lontano, ed anche l'analogia di mezzo perchè è la elettricità che s'impiega nell'uno e nell'altro caso. Ma, fuori di queste analogie, io non saprei davvero, egregio amico Lugli, trovarne delle altre fra i due servizi, fra le due industrie!

Lugli. Gliele dirò io!

Pascolato. Ed io l'ascolterò volentieri! Per esempio: le due industrie si esercitano in un modo affatto diverso! Guardate quanto è il contributo personale dell'industriale, o del suo impiegato e commesso, nell'una industria e nell'altra.

Voi non potete telegrafare senza il concorso dell'impiegato, che deve conoscere per necessità ciò che avete a comunicare ad altri e devo trasmettere il vostro pensiero a distanza, dove altro impiegato lo traduce, ed un altro ancora lo dovrà recapitare, perchè il telegrafo non lo possono avere a domicilio che pochissimi privilegiati.

La grande maggioranza del pubblico si serve del telegrafo in questa maniera o paga la funzione o il servizio volta per volta.

Guardate ciò che invece avviene nel telefono: ivi la cosa è affatto diversa. Voi avete, per così dire, l'ospite in casa, un ospite sconosciuto e multiforme, che io non ho mai desiderato di avere, e che mi sarebbe sgraditissimo, ma c'è chi lo desidera e lo deve desiderare. Con cotesto ospite voi conferite solo che abbiate premesso l'avvertimento ad una persona, che non vedete e non conoscete, di mettervi in comunicazione con lui. L'ingerenza dell'esercito o dell'amministrazione è appunto questa soltanto, di mettervi in comunicazione: con ciò ha fine la sua responsabilità, e voi non pagate la funzione volta per volta, ma la pagate, perchè questo è ormai il sistema generale, col mezzo dell'abbonamento.

Tutto questo vale a dimostrare che, se si volesse

porre a severo riscontro la verità delle affermazioni che si ripetono e passano nel linguaggio come moneta corrente, ci sarebbe molto da dire; che si può per lo meno contestare che il telefono altro non sia che una forma, un'applicazione, una ramificazione del telegrafo.

Ma io non sono qui per negare che lo Stato debba difendere, come ogni buon industriale, il proprio esercizio. Lo ammetto: la *question de boutique* si impone anche allo Stato, quando lo Stato si pone in testa di fare l'industriale, od è costretto a farlo per necessità. Dunque cerchiamo di salvare anche la *question de boutique*.

Ebbene, l'onorevole Saracco, e con lui, per conseguenza, lo stesso onorevole Lacava, che accettò e mantenne per sei mesi il primitivo disegno di legge, avevano pensato anche a questo.

Dove può manifestarsi la concorrenza fra il telegrafo ed il telefono? Nell'esercizio interno del comune? Il telefono, si può asserire francamente, meno forse per qualche grande città, non è adatto a fare e non fa alcuna concorrenza al telegrafo nel raggio interno del Comune; perchè l'uso di telegrafare nel raggio interno del Comune non è molto diffuso, meno, ripeto, in qualche grande centro industriale; e di grandi centri industriali pur troppo noi non abbiamo abbondanza!

Dunque è dalla diffusione della telefonia intercomunale che si può temere la concorrenza. Ebbene un rimedio era stato introdotto nel disegno di legge dell'onorevole Saracco: nessuna concessione, ivi era detto, potrà farsi di linee telefoniche fra Comune e Comune, se il concessionario non garantisca i prodotti attuali del telegrafo fra gli stessi luoghi. Così l'interesse dello Stato era sufficientemente tutelato e difeso, e lo Stato non si assumeva questo grave impegno, di fare poi la concorrenza a sè stesso.

Perchè a me pare ovvia anche questa osservazione, che se lo Stato assumerà questo servizio telefonico, verrà a fare proprio la concorrenza a sè stesso: quanto più si svilupperà il servizio telefonico, tanto più diminuirà il provento della rete telegrafica.

Vediamo poi quali saranno gli effetti primi e più appariscenti dell'assunzione del servizio da parte dello Stato? Il primo effetto sarà questo, che avremo subito una direzione generale, delle divisioni, delle sezioni nuove nel Ministero delle poste e telegrafi; poi avremo le direzioni compartimentali, le direzioni provinciali, le direzioni locali; e quindi lo sviluppo sempre maggiore di questa bella pianta del funzionario. Avremo impiegati grandi e piccini; e ben presto vedremo

sorgere qui le quistioni degli impiegati telefonici, ad ogni nuova discussione di bilancio. Ci saranno gli aiutanti telefonici, gli uscieri telefonici, i portieri telefonici, i commessi telefonici, che batteranno a questa porta per essere sistemati, o, come dicono, titolarizzati. E con l'opera del ministro per tutto questo nuovo personale crescerà pure quella dei legislatori, ai quali, si sa bene, simili questioni non danno poco da fare; e si coltiverà sempre più nel buon pubblico italiano questa idea nobile e feconda, che niente vi ha di meglio da fare a questo mondo che trovarsi la nicchia negli impieghi pubblici, nelle funzioni dello Stato. Una volta trovata, la nicchia non si perde più; si lavora, quando si vuol lavorare, ed il 27 del mese arriva sempre invariabilmente.

Ma questo non è che uno degli aspetti della quistione; bisogna guardarla pure da un altro lato; quello dell'impegno che assume, della spesa a cui va incontro lo Stato, impegno e spesa che saranno senza dubbio di grande rilievo.

L'onorevole Colombo ha con molta evidenza dimostrato l'altro giorno che gli otto milioni chiesti dal ministro, e peggio i tre, a cui li ha ridotti la Commissione, non basteranno che per cominciare, a meno che non s'intenda, piuttosto che a sviluppare e migliorare il servizio, a peggiorarlo, a restringerlo, a soffocarlo.

Del resto non abbiamo che a leggere le stesse parole della Commissione per persuaderci della poca consistenza dei calcoli, coi quali ci si domanda questo credito:

“ Il Governo ritiene che, avuto presente il numero attuale degli abbonati ed il ribasso delle tariffe, compiuto che sia il riscatto, si possa avere un reddito lordo di lire un milione e cinquecento mila; da cui dedotto un terzo per spese d'esercizio e mantenimento, resterebbe un profitto netto di un milione all'anno. Senza voler censurare queste previsioni di troppo ottimismo, noi temiamo che, non essendo le medesime suffragate dall'esperienza, potrebbero non realizzarsi nella misura contemplata. Dichiaro il ministro di averle fondate sull'esperienza fatta dai servizi analoghi, cioè da quello telegrafico; ma appunto perchè si tratta di servizi analoghi e non identici, le previsioni non possono avere che un valore molto ipotetico. »

Ond'è che la Commissione, la quale non accetta, come soverchiamente rosee, le previsioni finanziarie dell'onorevole ministro, trova poi, con molta logica, di poterle modificare, riducendo il credito da 8 a 3 milioni!

Si vedrà più tardi, onorevoli colleghi, quali sa-

ranno le conseguenze vere dell'impegno che ora si assume, quando si verranno a domandare qui i mezzi necessari per estendere o sviluppare il servizio.

E tutto questo perchè? Perchè, dice la relazione ministeriale, "nessuno contesta il concetto che il Governo debba, a un dato momento, riunire nelle sue mani l'esercizio dei telefoni, come ha già fatto per i telegrafi; essendo solo questione di tempo, nessun dubbio che convenga farlo subito."

Ma questa è una affermazione, della quale io aspetto la prova. "Nessun dubbio che convenga farlo subito?" Io mi permetto anzi di dubitare che sia proprio da aspettarsi che questa industria sia sviluppata, sia migliorata sotto l'aspetto tecnico, e si estenda nell'uso del pubblico, che il bisogno di essa si faccia sentire molto più di quello che oggi ancora non si senta, e che l'industria privata, tentando e ritentando, abbia introdotto nell'esercizio di questa industria molti almeno dei grandi e radicali miglioramenti, dei quali senza dubbio essa è suscettibile. Allora lo Stato, quando si tratti di qualche cosa di veramente formato, di veramente organico, e non di una industria che è ancora, o so proprio affermarlo, allo stato di esperimento, allora lo Stato potrà, se crede, assumere l'esercizio diretto.

E si vedrà se sia veramente necessario di assumere l'esercizio diretto, perchè le esperienze avranno giovato, non solo sotto l'aspetto tecnico ed industriale, ma anche sotto l'aspetto economico. Attualmente, per esempio, c'è chi dubita che all'industria telefonica non convenga nè il sistema della libertà assoluta (ed io pure inclino a questa opinione), nè forse quello delle concessioni, quantunque finora si sia mostrato il più appropriato, nè l'esercizio di Stato, od un sistema misto, ma si piuttosto la forma affatto moderna della cooperazione. Si è fatta strada invero anche l'idea che possa convenire a questa industria l'associazione fra abbonati od utenti, associazione con tariffe razionali e logiche e con la partecipazione dei soci agli utili comuni.

Si vedrà. L'esperienza dirà se questa sia una delle forme opportune, per un tal genere d'industria, e se forse non sia la più adatta di tutte.

In ogni modo niente si perde aspettando. Perchè volete trasformare oggi un'industria privata, in un servizio pubblico, come voi dite, o piuttosto, come io dico francamente, in una tassa, in un balzello? Voi dimenticate, troppo facilmente davvero che delle due faccie dello Stato, provvidenza da una parte e fisco dall'altra, a voi piace di con-

siderare, perchè ciò vi conforta nell'opera vostra, soltanto la faccia provvidenziale, ed in questa volentieri vi compiaccete, vi innamorate, mentre il grosso pubblico, credete pure, dello Stato finora è avvezzo a vedere molto più spesso l'aspetto fiscale.

L'impressione generale nel paese, credete pure, è questa, anche questa volta: che vogliate appunto evitare la concorrenza e assicurarvi i proventi di una nuova industria, escludendo l'esercizio privato. Come potrebbe pensare diversamente il pubblico grosso, in una materia come questa, che voi dite avere, ed io non lo nego, tanta analogia coi telegrafi, con le poste, insomma con le comunicazioni? Come potrebbe il pubblico non temere l'avidità fiscale dello Stato in un argomento di questo genere? Ma credete voi che il pubblico non la veda e non la senta nell'esercizio del monopolio postale e telegrafico? Credete che il pubblico grosso non sappia che paga una delle tariffe postali più alte, all'interno, che ormai siano in vigore negli Stati civili? Il pubblico sia ricorda benissimo che mentre nel 1861 l'onorevole Peruzzi, ministro allora dei lavori pubblici, voleva ridurre la tassa postale da 15 a 10 centesimi, anche per ragioni di giustizia e di abitudine, perchè nelle Province meridionali, prima dell'annessione, si pagava una tassa postale inferiore ancora ai 10 centesimi, cioè di soli 8, invece, nel 1864, Quintino Sella dovette, si può dir proprio che dovette, per le gravissime condizioni nelle quali si trovava l'erario, proporre l'aumento provvisorio della tassa da 15 a 20 centesimi.

Però non nascose che tale proposta faceva con vivissima ripugnanza, ed uguale ripugnanza manifestava in quell'occasione l'onorevole Jacini ministro dei lavori pubblici. Tutti si accordavano nello sperare e nel dire che l'aumento sarebbe stato soltanto provvisorio. E col nome di provvisorio passò nella legge del 20 novembre 1864. Ebbene, questo provvisorio dura già da ventisei anni!

In questo, in questo imitate la Francia! Ivi la tassa postale interna per la lettera semplice, che era di 20 centesimi nel 1848, dacchè, cioè, fu unificata la tariffa senza distinzione di zone e di distanze, diventò di 25 nel 1850, ma discese nuovamente a 20 nel 1854, e se le condizioni tristissime della pubblica finanza nel 1871, cioè dopo l'anno terribile, costrinsero ad aumentare di nuovo la tariffa e a portarla a 25 centesimi, la diminuzione non si fece attendere che sette anni. Appena rimarginato le piaghe del bilancio, la tariffa fu portata, non più da 25 a 20, ma da 20 a 15 centesimi, e così dura attualmente.

Questi sono esempi da imitarsi.

Voi, piuttosto che pensare ai telefoni, dovrete pensare che avete appena diminuito, per isfuggire al ridicolo, la tassa di raccomandazione all'interno, che era più alta, da anni, della tassa della raccomandazione stabilita dall'Unione postale per l'estero. Pensate che abbiamo ancora la cartolina postale a 10 centesimi, prezzo esagerato; pensate che or ora avete istituito il biglietto postale a 20 centesimi, prezzo, o meglio tassa, che lo rende affatto inservibile; pensate che le ultime così dette riforme introdotte in questo nostro servizio della posta, all'estero, lo dico con dolore, hanno destato il sorriso; perchè sono riforme timide, paurose, non ispirate a nessun concetto economico, a quello che è il vero e sano concetto economico: servir bene e a buon mercato.

Pensate a migliorare questo servizio e lasciate stare i rami nuovi, le nuove industrie, i nuovi monopoli. Se avete bisogno di dimostrare la necessità di questo nuovo dicastero, di questo nuovo organismo, che si chiama il Ministero delle poste e dei telegrafi, le ragioni di attività non mancano.

Secondo me il vostro programma, corrispondente davvero al bene degli umili, dovrebbe essere questo, che a me par saggio, pratico e conveniente per un Ministero delle poste e dei telegrafi: studiare e trovare il modo di ridurre, quanto più presto è possibile, la tassa postale all'interno a 15 centesimi per la lettera semplice, a 10 per il biglietto postale, a 5 per la cartolina. E darci i telegrammi di dieci parole, se non a 50, almeno a 75 centesimi.

Credete puro che il nome del ministro, il quale riuscisse ad attuare queste riforme, sarebbe benedetto, anche se avesse lasciata per qualche tempo a sè stessa l'industria dei telefoni. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchiori.

Marchiori. Davvero che io prendo a parlare con trepidazione dopo i discorsi pronunciati in questa Camera sia nel campo tecnico, specialmente dall'onorevole Colombo, sia nel campo economico, come ora dall'onorevole Pascolato. Ma se io oso parlare, egli è, che costante difensore dell'azione privata, prego la Camera di concedermi di esporre le ragioni, per le quali nel presente disegno di legge io diserto dalla bandiera del liberismo, e sostengo francamente il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro Lacava. Ho anche una ragione, quasi personale, per la quale oltre a dare il mio voto favorevole alla legge, ho l'obbligo di esporre le ragioni.

Ebbi l'onore di far parte dell'amministrazione, che presentò un disegno di legge, che nei suoi principii si scosta dal presente. Potrei osservare che nelle dispute a cui abbiamo assistito, più che i vari disegni di legge, si sono discusse le relazioni, dei ministri, e delle Commissioni parlamentari. L'osservazione avrebbe questo scopo, di dimostrare cioè che i progetti di legge sono meno assoluti nelle loro disposizioni di quello che fu scritto nelle relazioni.

Per il fatto personale basterebbe l'affermazione; nella molteplicità infinita delle funzioni dello Stato moderno, ripeto una frase già detta in quest'Aula, i minori dissensi, più che la totalità dei consensi, costituiscano le solidarietà politiche.

Ma mi piace di dire le ragioni maggiori per le quali sono indotto, discostandomi dai concetti sostenuti nella relazione del ministro Saracco (al quale del resto io ho dimostrato più volte in quest'Aula piena, cordiale, devota solidarietà) a sostenere il presente disegno di legge, che a mio avviso, meglio corrisponde alle necessità del servizio dei telefoni.

Nella telefonia conviene partire da un giusto apprezzamento, più che delle condizioni presenti, da quelle che già si designano nettamente nell'orizzonte, e non in pallido aspetto, ma illuminate da luce piena, che permette di provvedere, perchè non si pregiudichi l'avvenire e non sia ritardata la larga applicazione d'un sistema, che giova al progresso ed alla civiltà del nostro paese.

Che liete speranze di larghe e feconde applicazioni della telefonia si possano nutrire, a me pare di poterlo dedurre anche dalla relazione stessa dell'onorevole Colombo, il quale nel suo discorso dell'altro giorno ha dimostrata meno viva la fede nel progresso, e nelle applicazioni della telefonia, che egli intensa e piena aveva dichiarata non è molto nella sua pregevolissima relazione. Certo in questa materia l'opinione dell'onorevole Colombo, dalla cui parola non è da ora che io largamente ho preso ad imparare i dettami della scienza, ha un grande valore. Ma io non credo che siano intervenuti fatti, certo egli non ne ha accennati a mio giudizio di efficaci, per i quali con fondamento sia lecito di ritenere che la telefonia non procede sicura nella sua via, e si allarga ognora più, sia colle applicazioni, sia col suo perfezionamento. Mi permetta la Camera che io legga tre punti della relazione dell'onorevole Colombo, i quali vengono a sostegno della mia tesi. Egli dice:

« Poichè si tratta di una applicazione scientifica della quale si apprezza bensì l'importanza che

ha già acquistato in pochi anni di esercizio, ma non si potrebbe neppure prevedere la portata futura, poichè d'altra parte la materia involge per sè stessa gravissime questioni amministrative e giuridiche, la vostra Commissione ha voluto esaminare ponderatamente la questione sotto tutti gli aspetti: " E in un altro punto:

" Quanto alla questione della telefonia intercomunale, l'importanza sua è cresciuta d'un tratto oltre i limiti che i primordii della telefonia facevano sperare. Le linee telefoniche intercomunali si estendono già per qualche centinaio di mila chilometri, e si estenderanno tanto più, quanto più largamente sarà applicato il sistema dovuto a Van Rysselberghe, che permette di utilizzare per la telefonia gli stessi fili telegrafici. Oggi, le comunicazioni telefoniche con questo sistema misurano già 22 mila chilometri, dei quali 7000 nel Belgio e 4000 in Francia. Una legge sui telefoni, che non preveda lo sviluppo futuro di queste comunicazioni sarebbe incompleta. »

E più avanti:

" Ma se, come tutto fa credere sinora, l'esperienza sanzionerà la possibilità di far servire alle comunicazioni telefoniche gli stessi fili telegrafici, si può egli ammettere che il Governo rinunci alla facoltà di fare il servizio telefonico intercomunale con le proprie linee telegrafiche? »

Ora, che io mi sappia, di fatti, che siano venuti a diminuire le speranze fatte sorgere da questo nuovo sistema di comunicazioni, non vi sarebbe che quello accennato dall'onorevole Colombo, e sarebbe questo, che le correnti indotte, quando si usino gli stessi fili del telegrafo, pel telefono, ritardano di un 30 per cento la velocità di trasmissione.

A dire il vero, mi domandava se questa perdita sia tale da distruggere le concepite speranze; e più ci ho ripensato, e più mi è parso, non sia tale perdita da costringerci a credere che la telefonia non avrà l'avvenire, che generalmente si spera. Il 30 per cento, di diminuzione nella velocità della trasmissione? Ma prendiamo il telegramma dal momento in cui è consegnato al momento in cui è ricevuto; quale valore, quale influenza, può avere una diminuzione di velocità di trasmissione se nei termini in cui l'ha annunciata l'onorevole Colombo?

Il grado di capacità dell'impiegato, che riceve e trasmette il telegramma, può influire sulla celebrità di trasmissione in una misura molto maggiore di quella che è dovuta al ritardo per ef-

fetto delle correnti indotte, per l'uso promiscuo del filo per il telegrafo ed il telefono.

È argomento debole, l'inconvenienti si possono togliere, in ogni caso non influisce sull'animo mio, forse per insufficienza di cognizioni, ad attingere la speranza e la fede, che ho ancora nei perfezionamenti e nelle applicazioni della telefonia.

D'altronde per quanto sia profonda, sincera, la devozione che io professo per l'onorevole Colombo, non posso dimenticare che in fatto di scoperte scientifiche abbiamo precedenti, che confortano più coloro che hanno fede nelle infinite applicazioni della scienza, che non chi eventualmente questa fede abbia men viva. Tra i fatti storici più conosciuti son quelli del Fulton nell'applicazione del vapore alla navigazione, e del Thiers, il quale, mente elevatissima, non ha avuto fede nello sviluppo delle ferrovie.

Ci fu un tempo in cui mi prese diletto di fare una raccolta di tutti i giudizi che, in materia di scoperte scientifiche, hanno dato uomini insigni per scienza e per sapere. Oh! quanto fallaci! Molte scoperte, di cui non si ammetteva l'applicazione, oggi sono diffuse nel mondo, altre invece proclamate eccellenti non ebbero alcun seguito, alcuna applicazione.

Ora, quando altre imperfezioni o inconvenienti non si palesino, vedo nella telefonia la possibilità di uno sviluppo diffuso e intenso, tale forse da sostituirsi in molta parte al servizio del telegrafo. E non è già il timore di vedere diminuiti i redditi telegrafici, che mi rende favorevole al disegno di legge, onorevole Pascolato; ma è che il sistema nostro telegrafico, così come è organizzato, ha la sua ragione di essere, in qualche cosa di più, che non sia semplicemente il reddito finanziario; qualche cosa di più che non dobbiamo dimenticare, avendo fede che la telefonia arriverà a quelle larghe applicazioni cui ho alluso. Ci sono questioni che toccano la pubblica sicurezza, i servizi militari in caso di guerra, la responsabilità, il segreto, la libertà delle comunicazioni. Ricordo i disegni di legge che si son succeduti in materia telegrafica, e le dispute che si son fatte, e perfino le crisi, sopra le questioni della libertà e del segreto telegrafico.

Ma non è solo questo che mi conforta a parlare in favore del presente disegno di legge (però con alcuni emendamenti sui quali mi permetterò a suo tempo d'intrattenere brevemente la Camera).

Il disegno di legge presentato dall'onorevole Saracco proponeva, implicitamente più che apertamente, il principio dell'esercizio privato, perchè

non si chiedevano fondi per riscatti o per nuovi esercizi governativi.

Però non era esclusa, in dati casi, la possibilità di esercizi governativi; lo conferma la relazione Colombo.

L'onorevole Colombo del resto non aveva intera fiducia in quel disegno di legge.

Mi consenta la Camera la lettura di due brani della relazione dell'onorevole Colombo, dove sono espressi dei concetti che mi furono incoraggiamento a sostenere il presente disegno di legge, emendato però, come dirò più tardi.

“ Non v'ha nessuno ormai che contesti il diritto di privativa che compete allo Stato per le corrispondenze telefoniche, come gli compete già quello delle corrispondenze telegrafiche. La telefonia non potrebbe considerarsi altrimenti che come un ramo della telegrafia, sia dal punto di vista scientifico, che da quello della sua applicazione;... ”

In altro luogo è più esplicito sulla efficacia del disegno di legge allora in esame davanti alla Camera:

“ Il disegno di legge dell'onorevole ministro ne tiene conto, e la Commissione non ha fatto altro che accogliere le disposizioni che si riferiscono. Ma non può esimersi dall'osservare che se nello stato attuale delle cose le disposizioni del disegno di legge sembrano le sole possibili, non passerà molto tempo, che se ne renderà necessaria la riforma. ”

Quando dunque si proponeva una risoluzione dell'importante problema, (e ne era tempo perchè potesse prendere il servizio telefonico quello sviluppo consentito dai continui perfezionamenti), l'onorevole Colombo dubitava già che la soluzione fosse definitiva, il progetto presentato fosse la norma che avrebbe regolato il servizio telefonico nel presente e nell'avvenire.

Per me adunque la questione grave sta nel prevedere nettamente l'avvenire, e non già nelle considerazioni d'indole generale, dottrinarie più che pratiche, esposte dall'onorevole Pascolato.

Egli nello svolgere le sue idee con tanto brio, e con tanta competenza, mentre aveva dichiarato di abbandonare le questioni teoriche e di principio, consenta glielo dica, è stato costantemente nella dottrina, ed ha esposto generali principi, non argomenti pratici, capaci di togliere efficacia alle ragioni che militano in favore dell'attuale disegno di legge.

Del resto o signori, o il telefono avrà le espressioni ed applicazioni che si sperano, e ci troveremo (non per le ragioni finanziarie su cui del

resto ci sarebbe anche dissenso fra l'onorevole Colombo e l'onorevole Pascolato perchè l'onorevole Colombo così tenero della finanza non farebbe facilmente getto dei redditi del telegrafo) nel dilemma, o di non fare concessioni, o di vedere assorbito nel servizio telefonico privato il servizio telegrafico di Stato; o questo sviluppo la telefonia non lo avrà, ed allora noi avremo fatta una legge di riscatto parziale, impegnando una somma limitata, e quindi con danni che non meritano nè gravi preoccupazioni, nè eccessive censure.

L'esercizio privato, se la telefonia procede nei suoi progressi, o ne impedirà l'applicazione larga e generale, o creerà una vera perturbazione a molteplici interessi e ragioni di Stato.

Quindi non è semplicemente una questione di opportunità, che consiglia l'esercizio di Stato, ma è la necessità di prendere un partito chiaro, e non aspettare quando il problema, più profondamente compromesso renda più difficili le risoluzioni. Si è parlato, e parlato diffusamente tanto dall'onorevole Colombo quanto dall'onorevole Pascolato dell'accentramento, di questo spirito che trascina Governo e Parlamento a leggi e provvedimenti di danno per il paese.

Non difenderò mai l'accentramento, la menomazione dell'azione privata; però conviene distinguere i singoli casi, ed è appunto perchè credo che il presente disegno di legge vada esaminato, non con un concetto *a priori*, ma *a posteriori*, che non si può confondere l'avocazione allo Stato del servizio telegrafico con l'assunzione d'altri servizi.

Ripeto, non parerei se dubitassi per un momento che questo disegno di legge fosse dettato dallo spirito accentratore; cadrei in contraddizione con convincimenti radicati nell'animo mio. Mi auguro anzi, che a mo' di esempio, in materia di opere, lo Stato, muti la sua funzione da esecutiva in direttiva, sicchè il patto contrattuale non intralci, non menomi l'azione dell'imperio. Molte volte, pur troppo, abbiamo veduto non riconosciuta da tribunali l'azione di Stato con danno grande per le nostre finanze!

Ma in materia di servizi pubblici conviene distinguere i servizi di Stato e per lo Stato, dai servizi pubblici esercitati o concessi dallo Stato, ma di indole economica, aventi per fine il bene pubblico, la pubblica utilità.

L'onorevole Pascolato osserva che il bene pubblico lo si ritrova sempre, e che con questo solo concetto si arriva a creare il monopolio anche del panificio, dell'acqua potabile e via dicendo. Eguale considerazione ha espresso anche l'ono-

revole Colombo. Per carità, restiamo lontani da queste esagerazioni.

Il monopolio dei telefoni non l'hanno combattuto. Decretare il monopolio è riconoscere la pubblica utilità, o la predominante utilità dello Stato.

I rapporti che legano il telefono al telegrafo gli riconoscono. Nelle comunicazioni telefoniche intercomunali scorgono ragioni a regolare il servizio con riguardo agli interessi dello Stato, non è quindi il caso di raffrontare il monopolio dei telefoni con il monopolio dell'acqua potabile, del panificio e altri consimili.

L'affermazione è un'esagerazione, consentano che lo dica, dettata dal loro spirito di opposizione piuttosto che dedotta dalla realtà dei fatti.

L'esercizio di Stato è stato combattuto sotto parecchi punti di vista: è stato detto: voi non potete farlo, perchè non ne avete i mezzi; non è utile farlo perchè non raggiungerete i fini che vi proponete; sarà un danno finanziario ed economico per lo Stato e per il pubblico.

Si sono esposte delle cifre, si sono fatti dei confronti del servizio nei vari Stati si è accennato alle tariffe. Quando parliamo di una industria, di un servizio sorto ieri, fare dei confronti, l'accennare delle cifre, non è molto concludente. Ad onta del grande rispetto che io porto alla competenza degli oppositori, non credo che si possano istituire confronti fra il nostro paese e gli Stati vicini, perchè noi abbiamo una differenza intrinseca di salari, di affitti, e di tutti gli elementi, i quali influiscono sui risultati finali. Bisogna ridurre eguali i termini del problema, allora solo si può trarre deduzioni convincenti. Risponderanno più diffusamente altri oratori su questo argomento delle cifre, ma non è a mio giudizio argomento decisivo. Nulla di peggio che i dati statistici, quando non rappresentano delle larghe serie di cifre e tempo abbastanza lungo. Certo è che l'esercizio di Stato, alla ragione, si presenta, come più adatto a un buon servizio, con minore spesa, e maggiore diffusione.

L'onorevole Pascolato ha voluto accennare alle poste, ed ha ricordato l'aumento della tassa di affrancazione della lettera proposta dal Sella in tempi grossi per la finanza del nostro paese, e ha detto, badate, che avrete anche nella telefonia, un aggravamento delle tariffe, in confronto di quelle che potreste avere con l'esercizio privato.

Non credo, che in nome di quel provvedimento, egli possa affermare che le tariffe telefoniche saranno aggravate.

Pensi l'onorevole Pascolato, alle condizioni, e all'ambiente in cui svolge la propria azione lo

Stato moderno, alla sua base democratica, e poi mi risponda se proprio è da temere la tendenza ad aumentare le tariffe, che riflettono pubblici servizi alla portata del maggior numero. A me pare che questo pericolo non esista, e che invece ne esistano altri di un'indole opposta.

Pericoli scongiurati, con l'esercizio privato, in un altro servizio pubblico, che mi piace ricordare a dimostrazione che anche da questo lato sento di non essere in contraddizione.

Il timore del ribasso eccessivo delle tariffe ferroviarie, se fossero rimaste in mano esclusivamente dello Stato, è stata una delle ragioni più vive per cui ho votato la legge ferroviaria proposta dall'onorevole Genala. Legge benefica, perchè se non fosse stata approvata, non so in quali condizioni si sarebbe trovata la finanza dello Stato di fronte ai bisogni creati dalla crisi, o dalla anemia che si voglia dire, delle industrie e della agricoltura. Crisi che avrebbe condotto alle più basse tariffe di trasporto, con danno e dell'esercizio ferroviario, e del bilancio dello Stato.

Questa però non è stata l'unica ragione per cui votai quella legge; l'ho votata, perchè si trattava di un pubblico servizio in cui era predominante la parte industriale e così vasta e complessa che lo Stato non avrebbe avuto l'organizzazione, nè lo spirito così vivo di speculazione, per poterlo svolgere nel miglior interesse del pubblico e della finanza. Nè so vedere in quel contratto i dissensi e le deficienze, che si affermano con tanta facilità, credo anzi che in esso vi sia quanto occorre perchè l'interesse dello Stato e del pubblico sia vigorosamente salvaguardato.

Ma ritorniamo ai telefoni.

È certo che il servizio dei telefoni non è paragonabile col servizio ferroviario. Qui davvero la questione industriale è minima; qui davvero è elemento quasi unico il servizio del pubblico. Si fa presto ad affermare che lo Stato spenderà di più che non le Società. Voglio anche ammetterlo, ma è certo che lo Stato ha maggiore stimolo, più squisite attitudini, per diffondere questo servizio a tutto il paese.

Si afferma che il nuovo servizio della telefonia non è necessario?

Sì, onorevole Pascolato, io credo che quando la telefonia avrà raggiunto quel grado di perfezione, che oramai è quasi certo, sarà un servizio necessario. E converrà moltiplicarlo non col concetto, con cui procederebbero le Società private, cioè del tornaconto, in loro del resto legittimo, ma col concetto dell'interesse del maggior nu-

mero dei cittadini, col concetto che anche i piccoli centri godano di questo mezzo di comunicazione.

È certo che le ragioni politiche, morali, civili che consigliano alle larghe applicazioni delle utili scoperte scientifiche, dallo Stato, ne faccia quel giudizio che vuole l'onorevole Pascolate, saranno più vivamente sentite che non dalle società.

Del resto il concetto che egli ha espresso " lasciate che le Società sperimentino e poi verrà lo Stato col riscatto „ crede che corrisponda all'interesse dello Stato e allo sviluppo della telefonia?

Quando invece di un concetto così assoluto avesse espresso un concetto più relativo, il concetto di un esperimento, e esaminato il modo di regolare l'esperimento, verrebbe a delle soluzioni che non si discostano da talune disposizioni del presente disegno di legge, quando convenientemente emendato.

Mi si permetta un'osservazione.

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno combattuto più la relazione, secondo me, che il progetto.

Uno dei punti più vivamente dibattuti è stato quello dell'assegno dei 3 milioni. Si è chiesto che si vuol fare con una somma così esigua.

Ecco, con i 3 milioni si può fare efficacemente un esperimento; e nello stato presente della questione è quanto conviene fare, emendando l'articolo 10 della Commissione, e io ne faccio formale proposta, che ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza.

Decretato l'esercizio governativo, concesso transitoriamente il servizio sociale, con condizioni di vita possibile, non si corre alcun pericolo. Se dovremo mutar sistema, il danno sarà ben lieve.

Non divido, ed ho distinto appunto la relazione dalla legge, non divido, i giudizi che l'egregio relatore, il quale ha fatto del resto un pregevole lavoro, ha creduto di esprimere all'indirizzo delle Società. No: io le lodo; lodo le loro nobili iniziative che hanno diffuso nel nostro paese un utile servizio.

Alcune hanno trovato il loro tornaconto, ma molte altre no.

Onorevole Balestra, me lo consenta, io debbo proprio discostarmi dal suo giudizio riguardo alle Società telefoniche.

Ma non posso nemmeno accettare il concetto dell'onorevole Colombo, che le convenzioni a breve termine, non debbano rispettarsi nei loro effetti, e che sia un'iniquità applicare dei patti liberamente accettati.

Come Onorevole Colombo? Di una legge sui telefoni è da gran tempo che se ne parla: le Società sapevano che si sarebbe presentata; sapevano quali erano le condizioni della loro esistenza; possiamo deliberare non si debba tener conto di condizioni che fanno parte dei decreti organici per la concessione dei telefoni? Se io da un lato faccio lode alle Società, e faccio voti perchè non siano troppo duramente trattato, d'altra parte mi preoccupo del precedente che si andrebbe a creare, volendo pareggiare ad un riscatto, il termine naturale di una concessione. Abbiamo numerose e svariate concessioni, ogni giorno ne scade qualcheduna. Creare un precedente in questa materia è creare un pericolo per la finanza dello Stato, di quella finanza che sta tanto a cuore all'onorevole Colombo. Perciò anche su questo punto si ricerchi una risoluzione equa, ma senza discostarci dalle disposizioni regolamentari, e degli atti di concessione.

Lo spirito di equità, un impegno morale per parte del Governo, a mio giudizio, ha valore quanto la legge. Anche su questo argomento ho avuto l'onore di presentare un emendamento all'articolo 5 del disegno ministeriale, perchè sia prorogato il termine al 31 dicembre per le concessioni già scadute, e sia conservato il termine per quelle che l'hanno a termine più lungo. Questi sono gli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare, e che credo conferiscano a dare alla legge da un lato il suo carattere più preciso: e cioè che, pur determinando norme precise, sistemando la questione del servizio telefonico, non toglie l'aiuto dell'iniziativa privata; dall'altro afferma nettamente l'esercizio di Stato. Quando la Camera limita la somma, essa rimane arbitra dell'esperimento che autorizza.

Lo ripeto, non spaventiamoci della eventualità, che non riuscendo l'esperimento, si ritorni all'esercizio privato. Si tratta di somma limitata.

In materia ferroviaria vi è una lunga storia di tentativi, e si tratta di un problema assai più cospicuo, sia per la spesa, sia per gl'interessi che involge.

Non mi dilungo perchè l'ora non me lo consente. La colazione alle viste mi obbliga di terminare alla men peggio il mio discorso. Nello svolgimento degli emendamenti mi permetterò di esporre qualche altra considerazione se la Camera vorrà consentirmelo. Intanto noi dobbiamo esaminare questo disegno di legge senza preconcetti, nè liberalisti, nè socialisti. Non esageriamo; esaminiamolo per quello che è, al lume della esperienza paciana e di quella di altri paesi, e deliberiamo

cercando di non cadere negli errori, e di ottenere quelle migliori condizioni che sono necessarie allo sviluppo del servizio e al bene del nostro paese. (*Bravo!*)

Non chiederò mai che lo Stato si sostituisca in quelle funzioni, che possono esser fatte da individui o da determinate consociazioni, anche per quella parte di socialismo che vorrei vedere adottato da questa Camera; ma badiamo a non creare un sistema il quale impedisca che un utile servizio possa svolgersi ed assestarsi nel paese. Badiamo che il sistema delle concessioni private non potrà mai dare le comunicazioni intercomunali, perchè, sarà una deficienza della mia mente, ma io non arrivo a comprendere il sistema misto, che è stato così largamente patrocinato in questa Camera. Non arrivo a comprendere come si possa avere un servizio telefonico da una città ad una altra, attraverso ad un filo che rimane in mano del Governo e con esercizi di più Società nelle varie città. I rapporti d'interesse, i rapporti stessi del servizio, è impossibile, sieno regolati per modo, che la telefonia intercomunale possa avere la sua applicazione, possa dare benefici effetti. È una cosa sulla quale ritornerò, perchè sarò ben lieto se gli oppositori potranno dimostrarmi che col loro sistema si ottiene una soluzione perfetta dell'importante problema.

A me pare che l'esercizio privato sarà di ostacolo alla larga applicazione del servizio telefonico, e in questo argomento credo che si debba lasciare libero campo, perchè la fiamma della scienza si espanda libera nel nostro paese, ne vivifichi ogni parte, ogni lembo, conferendo alla civiltà e al progresso economico della patria nostra. (*Bene! Bravo!*)

Anche qui sono lontano dalle esagerazioni; teniamo fissi gli occhi alla finanza dello Stato. Non è esatto il concetto che ogni spesa ritorna attraverso svariate trasformazioni allo Stato, con le imposte; ma è un'esagerazione anche quella di esaminare questioni di questa natura sotto il solo punto di vista finanziario.

L'unilateralismo non giova mai alla più giusta ed equa risoluzione di qualsivoglia problema.

Mi associo anch'io all'onorevole Pascolato nel chiedere all'onorevole ministro, che ha libero campo nell'organizzare il servizio telefonico, che doti finalmente il paese di un'amministrazione corrispondente al suo fine; dia un'amministrazione che sia cosciente del fine che deve raggiungere, senta i bisogni del paese, e si ispiri a quel concetto, che ha bene espresso l'onorevole Pascolato dicendo: senta di servire il paese, non cerchi l'amministrazione per l'amministrazione! Ma non scagliamoci contro la burocrazia, non indichiamola alla pubblica critica.

Lasciate dica schietto il mio pensiero, ed è, se negli Stati moderni, con le condizioni in cui si svolge la vita pubblica, non sia un grande vantaggio che lo Stato abbia delle forti e vigorose organizzazioni, che mantengano le tradizioni, che siano vera, salda, ed efficace garanzia della molteplicità degli interessi che si svolgono nel paese.

Chiuderò con un esempio. Poichè l'onorevole Pascolato ha citato la Francia, ricorderò che la Francia, che ha attraversato tante e così profonde rivoluzioni, ha avuto, dalla sua illuminata organizzazione amministrativa grandi servizi, efficace tutela dei suoi più grandi interessi, sicchè per opera anche della amministrazione è ancora un paese che in materia di prosperità e di progresso economico, di buona amministrazione, è degno del nostro studio e in molte parti della nostra imitazione. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione.*)

La seduta termina alle 12,10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati